



La libertà

Che cos'è
la libertà?

Fare ciò che si vuole

Tutti parlano di **libertà**, tutti vogliono essere **liberi**, tutti promettono libertà. Sulla bocca di tutti, la parola "libertà" evoca solo significati positivi.

Come spesso capita in questi casi, l'**esaltazione retorica** non sempre corrisponde a un concetto chiaro. Quello di libertà, inoltre, è un **concetto difficile**, che richiederebbe lunghe trattazioni. Più banalmente, invece, oggi si tende a far coincidere la libertà con la **possibilità di fare quello che si vuole**. Non avere limitazioni imposte da qualcuno che dica che cosa fare e che cosa non fare, non essere rimproverato e punito: ecco che cosa significherebbe essere libero!

Gli adolescenti sono particolarmente sensibili a questo tipo di libertà. Tutto rischia di sembrare una costrizione insopportabile: la scuola, i genitori, i limiti di velocità, l'orario di rientro ecc. Nel cammino di costruzione di un'identità, il primo passo sembra proprio quello di scrollarsi di dosso limitazioni e controlli.

L'unica limitazione che si è disposti in qualche modo ad accettare è quella della **libertà altrui**: io posso fare ciò che voglio finché questo non nuoce agli altri. Ma se ho soddisfatto questo criterio, perché dovrei avere altre limitazioni?

Ma l'uomo è libero?

L'idea di libertà intesa come possibilità di fare quel che si vuole probabilmente troverà entusiastici sostenitori, ma si tratta di un'idea molto povera. Dice semplicemente che l'uomo è libero quando **non ha costrizioni**, quando **non è determinato** a fare ciò che fa.

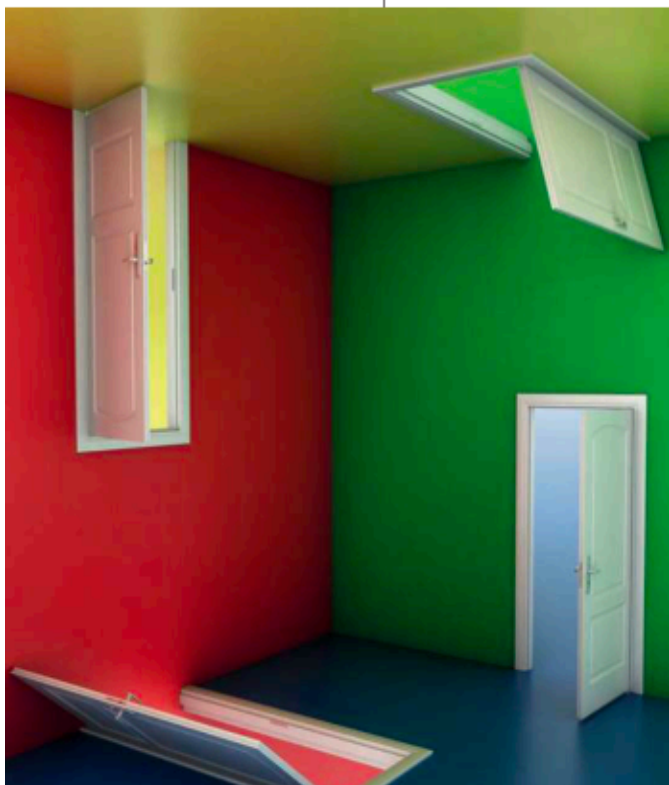
Qui ci si pone davanti una questione decisiva: **l'uomo è libero?** Ce lo chiediamo perché, mentre tutti esaltano e promettono libertà, molte ricerche scientifiche sono impegnate a provare che in realtà **l'uomo non è libero**. Non è libero, nel senso che tutto quello che fa, che pensa, che sente viene ricondotto alle **molteplici condizioni della sua esistenza**: al suo patrimonio

genetico, alla sua struttura psicologica, alla sua educazione, alla sua appartenenza culturale, alla sua collocazione sociale...

Talvolta, per esempio, appaiono sui giornali notizie quali: «Scoperto il gene dell'adulterio», che inducono ovviamente a pensare che essere o non essere adulteri non sia una questione di (libera) scelta, ma di patrimonio genetico. Che dire di queste affermazioni? L'uomo crede di essere libero, vorrebbe essere più libero, ma in realtà è sempre determinato da fattori che lo precedono, che non sono in suo potere e di cui non si rende neppure conto?

Dobbiamo sinceramente confessare che non abbiamo una risposta. **La libertà non è dimostrabile**, ma non è dimostrabile nemmeno il suo contrario, cioè la necessità. Mentre è sempre possibile ricondurre un comportamento alle sue condizioni, non è possibile dimostrare che un comportamento, pur **condizionato** (non è possibile agire senza condizioni), non sia **determinato**, cioè che si poteva agire anche in altro modo sulla base delle stesse condizioni.

Nella differenza (se esiste) tra **condizione** e **determinazione**, si gioca lo spazio della **libertà**.





Volere ciò che si fa

Da quanto detto fin qui, è evidente che noi riteniamo l'uomo come un essere **libero** (pur non potendolo dimostrare) e che in questa sua caratteristica si gioca la differenza con tutti gli altri esseri viventi.

La libertà, tuttavia, non è solo **una caratteristica** dell'uomo (quella di non essere determinato dalle sue condizioni), ma è anche una sua **conquista**. L'uomo non solo è libero, ma lo deve anche diventare; non solo può **fare ciò che vuole** ma deve soprattutto **volere ciò che fa**: deve **scegliere**, assumendosi **la responsabilità**, assumendosi cioè il dovere di rispondere di ciò che ha fatto e delle sue conseguenze. Spesso si crede di scegliere, ma in realtà si è trascinati dalla voglia del momento, dalla compagnia degli amici, dall'esibizionismo o dal desiderio di affermazione: quello che agli occhi di molti sembra suprema libertà, in realtà si rivela una grande schiavitù: **si sceglie di non scegliere**, forma paradossale di esercizio della libertà, e si diventa schiavi di tutto.

La libertà difficile

Scegliere di non scegliere, di fatto, è una **rinuncia alla libertà**. Ma perché può accadere questo? Il fatto di dover scegliere assumendosi le conseguenze delle proprie scelte, la consapevolezza di non avere un'identità data una volta per tutte, ma di dovercela conquistare diventando ciò che si vuole essere... Tutto ciò, insieme a molto altro, definisce la nostra libertà e la nostra dignità straordinaria di esseri umani, ma rappresenta anche un'impresa ardua. Un'impresa che può fare paura e, di fatto, **fa paura!**

Da questa libertà **può capitare di voler fuggire**, perché appare come un peso. Liberarsi della libertà può davvero apparire una via d'uscita... Ma verso dove? Verso nuove schiavitù? Verso le dipendenze più diverse (da persone, sostanze stupefacenti, alcol...?). Dove si va a finire quando si rinuncia non solo a orientare la propria libertà, ma anche alla libertà stessa?



IL FILM

L'ATTIMO FUGGENTE

Nazione USA
Anno 1989
Durata 128 minuti
Regia Peter Weir

Trama Anni Cinquanta. In un college del New England tradizionalista i ragazzi sono rigidamente controllati nel loro modo di agire e, prima ancora, nel loro modo di pensare. È tollerata l'ipocrisia, ma non le trasgressioni, finché un nuovo professore di lettere, John Keating, attraverso la letteratura e la poesia in particolare, farà intravedere ai suoi giovani alunni la possibilità di pensare in modo diverso, di scegliere quali passioni seguire e come indirizzare la propria vita. Un percorso di liberazione interiore non privo di resistenze e difficoltà, ma che aprirà orizzonti ignoti e regalerà un nuovo gusto per la vita.

Tra gli studenti più sensibili vi è Neil, che ha grandi doti per la recitazione e desidera intraprendere la carriera di attore. I suoi genitori, però, hanno già programmato per lui un futuro da medico. Disperato e al tempo stesso determinato a non cedere, il ragazzo si suicida. La scuola apre un'inchiesta e Keating, ritenuto responsabile dell'accaduto, viene cacciato. Ormai, però, qualcosa è cambiato nel college e i suoi alunni dimostrano in modo esplicito che non sarà più possibile tornare indietro.



La stagione postmoderna della libertà

Il discorso pubblico

Il discorso pubblico sulla libertà è segnato da una strana contraddizione. Da una parte la **comunicazione socio-politica** esalta la libertà come uno dei principi di riferimento, forse addirittura il più importante, sulla base del quale valutare le diverse proposte che vengono avanzate. Una proposta si raccomanda se **salvaguarda o promuove la libertà**: matrimonio tra persone dello stesso sesso, suicidio assistito, maternità surrogata... Proibire appare subito un'arbitraria limitazione della libertà altrui. È difficile opporre argomenti a queste rivendicazioni, che probabilmente in futuro coinvolgeranno altri temi, oggi fuori discussione (per esempio, perché proibire la poligamia?). Lo spettacolare sviluppo tecnologico, con la mentalità che induce, sostiene una visione di **abbattimento di ogni limite**.

D'altra parte, la **comunicazione scientifica** sembra impegnata a **negare il fatto stesso della libertà**. La libertà non è un oggetto che si possa sottoporre a indagine scientifica, quindi si può arrivare alla conclusione che non esiste. In compenso, si possono sottoporre a indagine scientifica tutti i processi che entrano in gioco quando si attiva una qualsiasi esperienza umana.

Le **neuroscienze** negli ultimi decenni hanno ampliato enormemente la loro capacità d'indagine, permettendo una conoscenza molto più approfondita delle funzioni cerebrali e

più in generale del sistema nervoso. La tendenza di queste ricerche è spesso quella di **riconduire tutte le capacità mentali a processi cerebrali, quindi biologici, quindi non liberi**. Saremmo, insomma, dei computer molto avanzati. Come uscire da questa oscillazione tra **retorica ultraliberaria** e **retorica ultradeterministica**?

Il discorso privato

Come spesso capita nella nostra epoca, il **"discorso pubblico"** appare molto distante dal vissuto effettivo delle persone, da quello che sentono, provano e vivono. A questo livello, non sembra che ci sia tutta questa passione per le rivendicazioni socio-politiche o per le più recenti scoperte delle neuroscienze rispetto alla libertà.

Il **"discorso privato"** sembra invece segnato da una grande **difficoltà ad assumersi responsabilmente il peso della libertà**. È un tratto caratteristico della nostra epoca postmoderna: **scegliere è faticoso**, meglio rimandare. All'infinito. Si rimane dominati dal dubbio: e se poi sbaglio? Se non era la scelta giusta?

Così facendo, la libertà rimane una **potenzialità** che non si realizza mai, una libertà senza contenuto, che teoricamente è disponibile per tutto ma che di fatto non si presta a niente.

♥ I progressi della scienza aprono prospettive sempre nuove che coinvolgono anche il modo di intendere la libertà.





Di esperimento in esperimento

La strategia della libertà contemporanea per assicurare se stessa è quella di **fare delle prove**. Attraverso l'esperimento si pensa di raggiungere la convinzione necessaria per prendere una decisione: proviamo, vediamo come va, se poi va bene continuiamo, se no cambiamo strada.

Sembra molto ragionevole. In effetti non si vuol certo negare che, soprattutto in età giovanile, fare delle esperienze abbia un suo significato: permette di mettersi alla prova, di "assaggiare" il mondo, di definire attitudini e preferenze. Tuttavia, una visione della vita che si fermasse lì nasconderebbe probabilmente un grande inganno: **l'esperienza non è l'esperimento**.

La differenza fondamentale sta proprio nel **coinvolgimento della persona**: nell'esperienza la persona si lascia coinvolgere e cerca in essa le indicazioni di un cammino promettente da assumere e perseguire responsabilmente; nell'esperimento, invece, cerca di mantenere quel **distacco** da osservatore che le permetterebbe di prendere una decisione a colpo sicuro. Un po' come quando si fa un acquisto con possibilità di recesso: provo il prodotto, se mi soddisfa lo tengo, se no lo rispedisco al mittente.

Ma l'inganno sta proprio qui: **solo il coinvolgimento personale permette di avere le indicazioni necessarie per compiere le scelte fondamentali della vita**, l'esperimento non le autorizzerà mai, sarà sempre esposto all'incertezza e al rimando continuo.

Per esempio: in che modo si può giungere alla decisione di mettere al mondo un figlio? Facendo del babysitteraggio e vedendo se mi piacciono i bambini? Oppure attraverso l'esperienza di una relazione che dischiude la prospettiva di un futuro comune?

♥ Giorgio De Chirico, *L'enigma dell'oracolo*, 1910. Collezione privata.



pensiamoci sopra...

- La metafora del viaggio interpreta da sempre il cammino della vita. Vagabondo, turista, pellegrino: quale di queste figure ti sembra interpretare meglio l'uomo contemporaneo? Perché?